

ATENEO *e città*

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL PIEMONTE ORIENTALE "AMEDEO AVOGADRO"

n. 56, dicembre 2025 – iscrizione al tribunale di Vercelli n. 308 del 16.09.98
poste italiane, spedizione in a.p. - 70% - DC/DCL/VC nr. 2, anno 2025



dicembre | 2025
N. 56

In copertina: Alessandria, 14
novembre 2025, tocchi al cielo al
DISIT per le neo-dottorresse e i neo-
dottori di ricerca dell'Università del
Piemonte Orientale.
(Foto: UPO/L. D'Amico)

Questo prodotto è
composto di materiale
certificato FSC® e
di altro materiale
controllato.



2
EDITORIALE

4 GRADUATION DAY 2025	8 I MESI DELLA RICERCA	9 FESTIVAL RISÒ	12 SCIENCE SLAM
14 NOTTE DELLA RICERCA	17 UPOJUNIOR	20 PHD DAY	23 UP UNIVERSITY
24 TERZA MISSIONE	25 FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA "G.B. VIOTTI"	28 IL BOSCO UPO	31 FESTIVAL DI POESIA CIVILE
34 DA FORTEZZA A CERNIERE URBANA	35 ARTE E SCIENZA	38 EXODOS EXIT	40 LA NUOVA RICERCA IN UPO
41 INFRA+	43 LABORATORI BRL	45 NASCE IL CENTRO RISPA	47 GIORNATA DELLA TRASPARENZA

Ateneo e Città

Periodico di informazione
dell'Università del Piemonte Orientale
"Amedeo Avogadro"

Iscrizione al Tribunale di Vercelli n. 308
del 16.09.1998

N. 56, dicembre 2025

Redazione

Via Duomo 6, Vercelli
tel. 0161 261 505
ufficio.comunicazione@uniupo.it

Direttore

Menico Rizzi, Rettore

Direttore responsabile

Stefano Boda

Staff del Rettore e Comunicazione

Paolo Pomati, Responsabile

Stampa

Italgrafica Srl, Novara

Videoimpaginazione

a cura dell'Ufficio Comunicazione e
Attività Istituzionali UPO



Care Lettrici, cari Lettori, il numero di *Ateneo e Città* che vi accingete a sfogliare è il racconto vivo di un'istituzione che in questa stagione ha messo in mostra la sua doppia anima: la celebrazione dei traguardi raggiunti e l'apertura costante alla comunità. Il tema che emerge con chiarezza da tutte le iniziative che abbiamo raccolto è l'impegno dell'Università del Piemonte Orientale nell'agire come un epicentro dinamico della **creazione di valore** a più livelli. La nostra narrazione si apre con la celebrazione della classe dirigente del futuro attraverso il **Graduation Day**, che ha visto quasi 1.200 laureate e laureati restituire alla società l'investimento formativo compiuto, un successo confermato dai

dati eccellenti di AlmaLaurea sull'occupazione.

A riprova di questo legame con la comunità, i **Mesi della Ricerca** UPO hanno rappresentato il momento culminante dell'impegno divulgativo, trasformando i campus in palcoscenici aperti. Le iniziative hanno spaziato dalla *Notte della Ricerca*, dove l'evoluzionista Telmo Pievani ha affrontato la filosofia della scienza come antidoto alle *fake news*, al successo del *Science Slam* e di *UPO Junior*, che hanno reso la ricerca accessibile a tutte le età. In questo grande contenitore si inseriscono anche il ruolo centrale dell'Ateneo nel *Festival Risò*, che ha saputo unire la scienza del riso all'identità storica vercellese, e la *Giornata del Dottorato di Ricerca*. Quest'ultima ha

accolto i nuovi dottori con un monito sull'uso critico della conoscenza nell'era dell'Intelligenza Artificiale, forgiando quella "plasticità mentale" indispensabile per un futuro complesso.

Questa intensa attività di *public engagement* è sostenuta da una ferma volontà di **investire nel futuro strutturale**. L'UPO ha infatti saputo intercettare finanziamenti strategici, come testimoniato dall'impatto del bando regionale **"Infra+"**, che sta mobilitando risorse ingenti per nuove infrastrutture di ricerca. L'inaugurazione di centri di eccellenza è la prova tangibile di questa visione strategica. I Biosafety Research Laboratories (BRL) non sono solo un potenziamento tecnologico, ma colmano una lacuna nel Piemonte orientale,



Una delle immagini esposta nella mostra Exodos | Exit, allestita presso il Campus Perrone di Novara in collaborazione con l'Ordine dei Giornalisti del Piemonte.

Grecia, campo profugo di Idomeni al confine con la Macedonia dove sono transitati decine di migliaia di persone per attraversare la Balkan route.

© Massimo Ferrero

rafforzando la nostra capacità di risposta alle sfide sanitarie globali. Allo stesso modo, la nascita del **Joint-Lab RISPA** sposa l'innovazione scientifica con l'economia circolare, cercando soluzioni d'avanguardia contro l'inquinamento, per esempio trasformando gli scarti agricoli in strumenti per contrastare gli inquinanti emergenti.

Il rigore scientifico e la solidità delle infrastrutture trovano la loro piena espressione solo quando accompagnati da un profondo senso di responsabilità sociale. UPO pone l'etica al centro della sua missione. La **Giornata della Trasparenza** si è concentrata sulla ricerca medica, portando al tavolo l'epidemiologia di comunità, l'etica globale e la voce dei pazienti per superare il modello

paternalistico. Allo stesso modo, la scelta di affrontare il tema delle **migrazioni** in un convegno multidisciplinare ha sottolineato il ruolo del giornalismo e della scienza nel contrastare la disinformazione, ribadendo l'invito a ragionare sui dati empirici.

UPO vuole essere sempre più un **catalizzatore culturale e custode della memoria del territorio**. Il supporto a istituzioni storiche come il **Concorso Viotti** e il **Festival di Poesia Civile** sono espressioni della volontà di intrecciare il destino dell'Ateneo con l'identità e la memoria collettiva. La massima espressione di questa sinergia multidisciplinare si trova nel dialogo tra arte e scienza. L'incontro con il maestro **Michelangelo Pistoletto** ha mostrato come

la chimica e l'arte convergano in un esercizio di *sinterità*, condividendo la stessa "formula della creazione" basata sul rigore. Una visione che si proietta anche a livello globale, come dimostra il patto di collaborazione per la **biodiversità** che unisce il Piemonte all'Ecuador, un modello di cooperazione che ci ricorda l'imperativo di "pensare globale, agire locale".

Questo ampio ventaglio di attività racconta l'essenza di UPO: un'istituzione che si impegna attivamente a creare, diffondere e utilizzare la conoscenza per costruire un futuro più consapevole e sostenibile.

Vi auguriamo una lettura che sia di stimolo e di ispirazione.



Foto: UPO/L. Damico

Emozione, orgoglio e futuro

1170 laureati UPO celebrano il decimo Graduation Day a Novara

di Stefano Boda



Foto: UPO/G. Sambarino

Novara, 14 giugno 2025. Nella pagina a sinistra il corteo del *Graduation Day* guidato dal rettore Menico Rizzi e dal prorettore Gianluca Gaidano attraversa il centro cittadino. Insieme a loro ci sono anche i sindaci di Novara e Alessandria, Alessandro Canelli e Giorgio Abonante, oltre all'assessore regionale Matteo Marnati. In questa pagina, la gioia di tre dottoresse UPO al Campus Perrone nello scatto di Giorgio Sambarino.

 YouTube



Rivivi i momenti più intensi degli eventi e delle attività di UPO usando i qrcode che trovi negli articoli di Ateneo e Città.

In questa pagina: Novara, 14 giugno 2025. Il rettore Menico Rizzi consegna al dottor Paolo Facciotti, rappresentante di studentesse e studenti in Senato Accademico, la pergamena di laurea magistrale. Nella pagina a destra: laureate UPO al Campus Perrone prima dell'inizio del corteo.

Nelle pagina a destra altri tre protagonisti del Graduation Day: il padrino Francesco Romano Pivetta, il vincitore della II edizione della *Camminata del laureato* Carlo Vicario e la madrina Stefania Trombin.



Novara ha ospitato sabato 14 giugno 2025 la decima edizione del *Graduation Day* dell'Università del Piemonte Orientale. In un clima di festa che ha coinvolto l'intera città, circa 1200 laureati dell'anno accademico 2023/2024 hanno celebrato la conclusione del loro percorso di studi, in un evento definito dai protagonisti come un mix di "emozione, orgoglio e futuro".

La giornata, che ha visto la partecipazione di quasi tremila persone tra familiari e docenti, ha avuto inizio alle 15:30 presso il Campus Universitario "Perrone" per il ritiro della pergamena e del tradizionale "tocco". Alle 18:30 è partito il solenne corteo, che ha sfilato lungo le vie del centro accompagnato dalle note dell'Orchestra dell'Università del Piemonte Orientale in formazione bandistica, fino a raggiungere piazza Martiri della Libertà.

Qui si è tenuta la cerimonia ufficiale, guidata per la prima volta dal Rettore Menico Rizzi. Dopo i saluti istituzionali del sindaco di Novara

Alessandro Canelli, affiancato sul palco dal sindaco di Alessandria Giorgio Abonante e dall'assessora all'Istruzione del Comune di Vercelli Maria Grazia Ennas, il Rettore, visibilmente emozionato, ha trasmesso ai presenti un messaggio autentico: «Mi avevano detto che sarebbe stato emozionante, e vi assicuro che lo è molto più di quanto immaginassi. Avete cominciato a cambiare il mondo e da qui in avanti lo farete sempre di più. Vi abbiamo dato strumenti, competenze e un bagaglio di esperienze umane che vi rendono pronti per affrontare il futuro».

Il Rettore ha sottolineato i dati eccellenti dell'annuale Rapporto del Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea: l'87% dei laureati UPO trova lavoro entro un anno dal conseguimento del titolo (la media nazionale è del 78%) e il 92% valuta positivamente il proprio percorso.

Il cuore della cerimonia è stato poi affidato ai rappresentanti degli studenti. La "madrina" Stefania Trombin, laureata in Biologia, ha raccontato il suo percorso di cinque anni per realizzare il sogno che



Foto: G. Sambarino (Archivio upo)

aveva fin da bambina: «poter essere utile al prossimo». Ha spiegato la sua scelta di iscriversi a UPO, fatta pur risiedendo a Torino, perché il corso di studi offriva materie più affini ai suoi interessi rispetto a quelle offerte da altri atenei.

Nel suo discorso ha ammesso di aver scartato Medicina perché «facilmente impressionabile di fronte a una persona sofferente», trovando in Biologia la sua vera vocazione grazie a «professori capaci di infondere passione». Guardando al futuro, Stefania sta preparando l'esame di stato e spera di accedere alla specializzazione in patologia e biochimica clinica. Il suo messaggio ai colleghi è stato di pura resilienza: «Nonostante ci siano periodi bui [...], l'importante non è fare attenzione a come si cade, ma rialzarsi e continuare a camminare più veloce di prima».

Altrettanto sentito l'intervento del «padrino» Francesco Romano Pivetta, laureato in Lettere e ora iscritto alla magistrale in Filologia e patrimonio culturale. Francesco ha ringraziato

l'Ateneo per l'onore del ruolo e ha chiesto un applauso per tutto il personale che lavora «in UPO e per UPO». Ha raccontato il suo percorso, che dopo varie esperienze lavorative lo ha portato a vincere un concorso nella Pubblica Amministrazione, che ha definito «non un luogo di piatta burocrazia, ma un ambiente creativo che crea valore per tutti».

Due i momenti particolarmente toccanti del suo discorso: il ricordo commosso del professor Gian-Luigi Bulsei, scomparso nella primavera del 2020, e la decisione di «dedicare la mia tesi di laurea magistrale alla memoria di una studentessa strappata alla vita nel fiore dei suoi anni: la dottoressa Giulia Cecchettin».

La cerimonia ha raggiunto il suo culmine alle ore 20:00: tra gli applausi, i laureati hanno compiuto il tradizionale e spettacolare lancio del tocco, concludendo ufficialmente questa decima edizione del *Graduation Day* e proiettandosi simbolicamente verso il proprio futuro.

Dall'evoluzione all'AI. L'Università si apre al futuro

L'Università del Piemonte Orientale ha dedicato l'autunno di questo 2025 all'intersezione tra conoscenza, innovazione e impatto sociale. I "Mesi della Ricerca UPO" si sono confermati un appuntamento fondamentale, trasformando i Poli di Novara, Vercelli e Alessandria in palcoscenici di dibattito scientifico e divulgazione culturale.

L'iniziativa ha spaziato dal grande evento divulgativo con ospiti di fama nazionale ai progetti dedicati alle scuole, dalle celebrazioni dei traguardi accademici alle partnership territoriali. La varietà e la profondità dei temi trattati — che toccano l'evoluzione umana, l'urgenza climatica, le sfide dell'Intelligenza Artificiale e il legame con l'identità locale — hanno reso necessaria una trattazione specifica per ciascun evento.

Per questo motivo, presentiamo un servizio composto da diversi articoli, ognuno dei quali mette a fuoco un momento cardine di questa stagione: si va dall'analisi del concetto di "Vero o Falso?" con l'evoluzionista Telmo Pievani in occasione della Notte della Ricerca,

incentrata sulla filosofia della scienza, alla formula vincente del *Science Slam*, dove la ricerca più complessa diventa uno spettacolo di tre minuti che esalta l'arte della divulgazione.

Centrale è stato anche il ruolo di UPO nel Festival Risò, esplorando la filiera del riso tra storia, sostenibilità e nutraceutica in una chiave di *partnership* territoriale. Inoltre, l'entusiasmo di *UPO Junior* ha dimostrato che il futuro è adesso, avvicinando oltre 3.600 giovani studenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado al mondo della sperimentazione e della conoscenza.

Infine, i "Mesi" si sono chiusi con il PhD Day, la Giornata del Dottorato, un momento che ha celebrato le neo-dottoresse e i neo-dottori di ricerca e ha offerto un importante monito e spunti critici sull'uso dell'Intelligenza Artificiale.

i mesi
della ricerca
UPO

Dalla sostenibilità alle mondine: UPO protagonista culturale al successo di *Risò 2025*

L'Università del Piemonte Orientale consolida il legame tra ricerca e territorio, esplorando la filiera del riso tra sfide climatiche, identità storica e nuove frontiere della nutraceutica.

di Stefano Boda

Vercelli si è confermata capitale globale del riso con il successo della prima edizione di “*Risò – Festival Internazionale del Riso*”. L'evento, che si è tenuto dal 12 al 14 settembre 2025, ha trasformato la città in un fulcro di dibattiti, percorsi esperienziali e cultura, registrando un'affluenza straordinaria di oltre 70 mila visitatori.

In questa cornice l'Università del Piemonte Orientale ha giocato un ruolo di primo piano in qualità di partner culturale del Festival. L'Ateneo ha sottolineato il legame indissolubile tra ricerca scientifica, sviluppo economico e identità del territorio, curando direttamente l'organizzazione di cinque importanti *panel* tematici. Gli incontri si sono svolti sabato 13 e domenica 14 settembre nella prestigiosa sede dell'Area *Talk*, lo storico Salone Dugentesco.

I *talk* proposti da UPO hanno esplorato la filiera del riso da molteplici prospettive. Conosciamole insieme.

Ambiente e sostenibilità

Due *panel* cruciali hanno affrontato le sfide ambientali. Il primo, sui “Modelli di sostenibilità in agricoltura”, ha analizzato il delicato equilibrio tra la tutela costituzionale dell'ambiente e la libertà di iniziativa economica, con un focus specifico sull'uso delle risorse idriche e sui risultati del Progetto “InnovaRisi”. Vi hanno preso parte le professoressa Eliana Baici, del Dipartimento per lo Sviluppo sostenibile e la transizione ecologica e Lucilla Conte, del Dipartimento di Studi per l'economia e l'impresa. Il secondo *talk* ha affrontato il legame diretto tra “Riso e cambiamenti climatici”, discutendo l'impatto di siccità e salinità sulla coltivazione e presentando le soluzioni della ricerca scientifica, come il *breeding* avanzato e le nuove tecnologie genetiche. Gli interventi sono stati tenuti dai professori Giampiero Valé ed Enrico Ferrero del DISSTE, dall'imprenditore agricolo Maurizio Tabacchi e dal direttore generale della Cooperativa Agricola SA.PI.SE. Carlo Minola.

Vercelli, 13 settembre 2025. Il Salone Dugentesco è stato teatro di tutti i talk promossi da UPO nell'ambito del Festival Risò.



Foto: UPO/L. Damico

Storia e identità territoriale

UPO ha inoltre portato all'attenzione il valore sociale e culturale del riso. Un incontro sulle pari opportunità ha ripercorso le storiche lotte sociali dei lavoratori agricoli vercellesi. A rimarcare il ruolo fondamentale delle mondine che, già nel 1906, riuscirono a ottenere le otto ore lavorative, sono stati il direttore del Dipartimento di Giurisprudenza e Scienze politiche, economiche e sociali Giorgio Barberis, i ricercatori del DISPES Francesca Chiarotto e Alberto Drera, il sindaco di Vercelli Roberto Scheda e la caporedattrice della Stampa di Vercelli Roberta Martini. Un altro *panel*, dedicato alla "Patrimonializzazione delle terre d'acqua", ha esplorato la risicoltura come una "pianta di civiltà", come la definì Fernand Braudel, che ha modellato il paesaggio e l'identità locale, un patrimonio da valorizzare anche in ottica di turismo sostenibile. Il tema è stato declinato dalla direttrice del DISSTE Roberta Lombardi, dal professor Davide Porporato del Dipartimento di Studi umanistici, da Alice

Cerutti dell'Oasi Naturale di Cascina Oschiena e dall'imprenditrice agricola Cristina Brizzolari Guidobono Cavalchini, moderati da Raffaella Afferni, presidente dell'ATL Valsesia Vercelli e docente del DISUM.

Salute e innovazione

Infine, uno sguardo al futuro del benessere. Il panel "Salute, cosmetica e nutraceutica del riso" ha illustrato come il riso e i suoi sottoprodotti siano una preziosa fonte di composti bioattivi, con applicazioni concrete nella nutrizione clinica e nella cosmetica, grazie agli interventi di Ivana Rabbone del Dipartimento di Scienze della salute, del direttore del Dipartimento di Scienze del farmaco Marco Arlorio, del direttore generale dell'ASL Vercelli Marco Ricci, di Giuseppe Ferraris di Legambiente Vercelli e di Marianna Guarcello, nutrizionista dell'ASL Vercelli.

Festival Risò 2025, dall'alto in senso orario, il talk sulla patrimonializzazione delle terre d'acqua con Davide Porporato, Raffaella Afferni, Alice Cerutti, Cristina Brizzolari Guidobono Cavalchini e Roberta Lombardi; il talk su salute, cosmetica e nutraceutica del riso che ha coinvolto Ivana Rabbone, Marianna Guarcello, Marco Arlorio e Marco Ricci; il rettore Menico Rizzi con

gli studenti UPO Nicolò Balcerini e Joyce Djoussi presso lo stand del padiglione Istituzioni; il panel sulle pari opportunità e sulle conquiste relative all'orario di lavoro in cui sono intervenuti il sindaco Roberto Scheda, Roberta Martini, Francesca Chiarotto, Alberto Drera e Giorgio Barberis. Nella foto in basso, Vercelli 12 settembre 2025: il presidente della provincia di Vercelli Davide

Gilardino, il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio, il ministro dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste Francesco Lollobrigida, l'assessore regionale Paolo Bongioanni, la presidente dell'Ente Nazionale Risi Natalia Bobba e il sindaco di Vercelli Roberto Scheda inaugurano Risò di fronte alla Basilica di S. Andrea.



Foto: UPO/S. Borda



UPO Science Slam, quando la ricerca si fa spettacolo e divulgazione

*Quarta edizione da tutto esaurito a Novara:
UPO trasforma l'alta specializzazione in un racconto di tre minuti,
confermando il suo impegno nella Terza Missione.*

di Riccardo Rubis Passoni



Foto: UPO/R. Rubis Passoni

Novara, 19 settembre 2025.
Il rettore Menico Rizzi posa a
fine evento con i tre vincitori di
Science Slam 2025. Da sin. a ds.,
il secondo classificato Marco
Garbin, la vincitrice Giorgia
Venturin, Menico Rizzi e la terza
classificata Jessica Baima.

Venerdì 19 settembre è stata una serata ricca di passione, che ha confermato il *Science Slam* come uno degli eventi di punta dei “Mesi della Ricerca” del nostro Ateneo. Questa quarta edizione, tenutasi nel Salone dell’Arengo del Broletto di Novara, ha ribadito il successo di una formula collaudata: sfidanti da tutte le aree didattiche UPO e tre minuti a testa per raccontare la propria ricerca con un linguaggio semplice e una *performance* dinamica. Non è un caso che questo *format* abbia registrato il tutto esaurito, raccogliendo un altissimo tasso di gradimento da parte del pubblico.

Un evento come il *Science Slam* incarna pienamente gli obiettivi di Terza Missione dell’UPO, in particolare quelli di *public engagement*. Come ateneo profondamente radicato nel territorio, UPO non si limita alla stretta collaborazione con *stakeholder* e partner locali, ma punta a una decisa attività di “restituzione” alla popolazione del lavoro di ricerca svolto. L’obiettivo è promuovere attività di valore educativo, culturale e di sviluppo sociale rivolte a un pubblico non accademico.

Inoltre, in un mondo dove le informazioni corrono rapide e spesso fin troppo semplificate, l’Ateneo ha fatto proprio il concetto di sdoganamento popolare della cultura tecnico-scientifica. Il *Science Slam*, capace di unire divulgazione rigorosa e



Marco Garbin interpreta Dante nella sua performance sull'anatomia dell'amore durante Science Slam 2025.

Foto: UPO/R. Rubis Passoni

intrattenimento, è senza dubbio uno dei fiori all'occhiello di questa strategia.

La serata, condotta da Paolo Pomati e da Barbara Gallo e impreziosita dall'intermezzo musicale del gruppo corale "Voci Fuori Scena" (composto dai diplomati della Scuola del Teatro Musicale di Novara), ha visto tredici *slammer* raccontare i loro studi. Le ricercatrici Jessica Baima, Rabia Bibi, Simona Braga, Federica Iaretti, Giorgia Venturin e Camila Wainer e i ricercatori Riccardo Battistoni, Andrea Conti, Daniele De Giorgi, Marco Garbin, Gianluca Gucciardi, Silvio Traverso e Davide Violante hanno calcato il palco con ironia, chiarezza e creatività.

I temi presentati hanno mostrato la vastità e la ricchezza della ricerca in UPO: dalla didattica innovativa per la matematica al *greenwashing* aziendale, dal *burnout* estremo degli operatori sanitari alle pagine nascoste della filosofia medievale, fino alla tutela giuridica dell'ambiente e alle prospettive farmacologiche offerte dall'Intelligenza Artificiale.

Vincitrice di questa edizione è risultata, grazie ai voti combinati della giuria di qualità (dodici esperti UPO ed esterni) e del pubblico, la dottoressa Giorgia Venturin. Dottoranda in Istologia presso il Dipartimento di Scienze della salute, si occupa di emofilia e del ruolo delle cellule endoteliali nella

barriera ematoencefalica. La dottoressa Venturin ha conquistato tutti con un'arguta metafora: la barriera ematoencefalica descritta come una discoteca esclusiva, il "BEE", con tre livelli di sicurezza (*endoteliali*, *periciti* e *astrociti*) a decidere chi può entrare nel cervello.

Sul podio, insieme a lei, il dottor Marco Garbin (Dipartimento di Scienze e innovazione tecnologica), secondo classificato con una coinvolgente analisi dell'anatomia dell'amore, tra biochimica e letteratura. Terzo posto per la dottoressa Jessica Baima (sempre del DISS), che ha proposto una sensibile riflessione sull'evoluzione delle etichette alimentari (il fruttosio) in etichette sociali (l'obesità).

Anche il rettore Menico Rizzi, presente alla serata, ha voluto condividere il suo ringraziamento a tutti i partecipanti: «Ci avete regalato una serata preziosa durante la quale, oltre a esserci divertiti, abbiamo imparato cose nuove davvero interessanti. Questo è lo spirito di partecipazione e di entusiasmo che deve alimentare ogni attività in ambito accademico e che costituisce la linfa vitale della ricerca di qualità.» Un impegno che UPO continua a monitorare e valorizzare, per un'università sempre più aperta, inclusiva e integrata con la società.

Vero o falso? Il Ruolo dell'evoluzione come antidoto alle *fake news*

La XX Notte della Ricerca UPO con Telmo Pievani.

Dalla fragilità dell'homo sapiens all'elogio del metodo scientifico come esercizio di democrazia.

di Riccardo Rubis Passoni

In un mondo che si appresta sempre di più a trasformare tutto in un'opinione, come ci si può districare tra ciò che è vero e ciò che è falso?

La XX Notte della Ricerca dell'Università del Piemonte Orientale, tenutasi lo scorso 26 settembre, ha confermato il suo ruolo di appuntamento cruciale per il dialogo tra accademia e cittadinanza. Con il tema quanto mai attuale "Vero o Falso?", l'evento ha chiamato a raccolta ricercatori, studenti e famiglie per esplorare il delicato confine tra fatti e opinioni, il valore del dubbio e il ruolo della conoscenza.

Momento culminante della serata è stata la conferenza dell'ospite d'eccezione, il filosofo ed evoluzionista Telmo Pievani. Con il suo intervento "Progresso o catastrofe? Gli opposti nell'evoluzione", Pievani ha guidato il pubblico in un'analisi rigorosa e affascinante dei meccanismi della storia naturale, sfatando i miti più persistenti.

Il professor Pievani ha esordito evidenziando un paradosso contemporaneo: la crescente difficoltà nel distinguere i fatti scientifici dalle opinioni. Ha raccontato come la semplice esposizione di dati consolidati – come l'origine africana dell'*homo*

sapiens, l'ibridazione con i Neanderthal e la conseguente inesistenza biologica delle "razze" – scateni oggi reazioni politiche aggressive, creando un cortocircuito preoccupante. Per smontare questa confusione, in linea con il tema della serata, il professor Pievani ha decostruito quattro falsi miti.

Partendo con il mito del progresso, il Professore ha dimostrato come l'evoluzione non sia una scala lineare che culmina nell'uomo bianco, bensì un "albero cespuglioso", dove la complessità non è un fine, ma "solo" un'esplorazione.

Successivamente è stato sdoganato il mito della finalità, ossia l'idea che esista un preciso principio teleologico insito nell'evoluzione. La selezione naturale, tuttavia, non ha uno scopo né un *iter* prestabilito: riutilizza ciò che ha e produce imperfezioni e contraddizioni. Il professor Pievani ha citato come esempio il parto umano, un doloroso compromesso tra il bipedismo e un cervello voluminoso, la cui "soluzione", ossia il nascere prematuri rispetto alle altre specie animali, ha avuto l'effetto collaterale decisivo di renderci "spugne culturali".



Foto: UPO/R. Rubis Passoni

 YouTube



A sinistra il professor Telmo Pievani. Nella foto sotto l'aula magna del DISIT durante la Notte della Ricerca 2025.



Il mito successivo sfatato dal professor Pievani ha aggiunto tinte razionalmente fatalistiche al dibattito. L'evoluzione non è graduale, ma scandita da catastrofi. L'*homo sapiens*, infatti, è figlio di un'estinzione di massa che, 66 milioni di anni fa, eliminò i dinosauri e liberò le nicchie per i nostri antenati mammiferi. Uno scenario che, oggi, può sembrarci tanto apocalittico quanto lontano; tuttavia, mette in guardia il professor Pievani con un'importante critica al sistema antropocentrico, «oggi sappiamo che è in corso la sesta estinzione di massa. Si chiama così proprio perché la riduzione della biodiversità attuale è equiparabile a quella delle

cinque grandi del passato. Solo che la differenza è che, questa volta, l'asteroide si chiama *homo sapiens*. L'evoluzione insegna l'umiltà di capire che siamo una piccola cosa: stiamo devastando il nostro Pianeta, ma siamo gli ultimi arrivati. Non solo non abbiamo nessun diritto di farlo, ciò rischia di costarci molto caro perché non siamo i padroni di questo sistema. Viviamo su un pianeta violento, imprevedibile, che può farci molto male e, soprattutto, che è del tutto indifferente alle nostre sorti.»

A conclusione del suo intervento, il professor Pievani ha sfatato il mito del "più forte". La lotta per la sopravvivenza non premia solo la forza: spesso

Attività legate al mondo della chimica farmaceutica durante la Notte della Ricerca 2025.



Foto: UPOVL D'Amico

vince il più flessibile, il più scaltro, il più cooperativo. Travalicando dunque le idee di feroce competizione tra gli esseri viventi, la simbiosi e la cooperazione diventano dunque motori evolutivi fondamentali.

Il messaggio finale è stato un potente elogio del metodo scientifico. La scienza non offre una Verità dogmatica con la “V” maiuscola, ma “verità minuscole”, costantemente aggiornabili e falsificabili. Ci fidiamo di essa non perché sia infallibile, ma perché è l'unica impresa umana che corregge razionalmente i propri errori, accrescendo la conoscenza. In questo, ha concluso, la scienza è un antidoto all'autoritarismo e un fondamentale esercizio di democrazia.

Al termine della conferenza, l'Università si è animata, con dodici diverse attività. Laboratori interattivi, *escape room* (come “La fonte di giovinezza”), giochi scientifici (“Caccia alla *Fake News!*”, “Costituzione italiana: vero o falso?”) e dimostrazioni (come quella di Syensqo sull'idrogeno verde) hanno coinvolto un pubblico di tutte le età, dimostrando che la ricerca, se condivisa, è la più grande avventura.

La ventesima edizione della Notte della Ricerca ha dunque riconfermato un *format* funzionale non solo per le tipologie di attività proposte, ma anche per le finalità divulgative efficaci. Per UPO generare impatto, cioè un cambiamento e un miglioramento nella società, è prima di tutto una responsabilità istituzionale e l'interazione di ricercatrici e ricercatori con la popolazione abbraccia la sfida di alimentare apprendimento senza limiti, aprendo quelle porte che, come nel caso dello sdoganamento delle *fake news*, possano avere un piccolo (ma assai significativo) impatto nel miglioramento della vita quotidiana.

UPO Junior 2025 **La scienza e la conoscenza raccontate ai più piccoli**

*Oltre 3.600 studenti di scuole primarie e secondarie coinvolti:
L'Università apre i campus di Novara, Vercelli e Alessandria per
trasmettere il sapere attraverso la pratica e il linguaggio del gioco.*

di Nicola Teofilo



Tre appuntamenti, oltre 3.600 bambine e bambini coinvolti e un unico obiettivo: avvicinarsi al mondo della ricerca e della conoscenza. L'edizione 2025 di *UPO Junior* ha aperto le porte dei campus di Novara, Vercelli e Alessandria alle scuole primarie e secondarie, offrendo un incontro diretto con la vita universitaria.

UPO Junior è il progetto di divulgazione scientifica e umanistica dell'Ateneo dedicato ai più giovani, per trasmettere loro la conoscenza attraverso il linguaggio del gioco. Nei laboratori proposti dai Dipartimenti, la teoria lascia spazio alla pratica. Dalla chimica alla biologia, dall'economia alle scienze sociali, ogni attività aiuta i bambini a comprendere il mondo sperimentando. Come ricordava Maria Montessori, l'educazione è un processo che nasce dall'interno e cresce quando si dà loro la libertà di toccare, osservare, dimostrare. *UPO Junior* rappresenta proprio questo: un ponte tra sapere e gioco, tra curiosità e conoscenza.

La tre giorni ha coinvolto 42 scuole di primo grado, decine di docenti universitari, ricercatori, dottorandi, staff amministrativo e studentesse e studenti *UPO* impegnati in più di 90 attività. Il viaggio è partito il 17 ottobre dal Campus "Perrone" di Novara. Qui hanno partecipato più di 1.500 bambine e bambini di 75 classi, provenienti da 15 istituti scolastici, accolti nelle aule del Dipartimento di Studi per l'economia e l'impresa e della Scuola di Medicina. Durante gli esperimenti di chimica e biologia, hanno osservato cellule e reazioni che cambiano sotto i loro occhi, intuendo l'esistenza di un mondo invisibile ma straordinariamente vivo.

Il 28 ottobre *UPO Junior* ha fatto tappa a Vercelli. Oltre 1.000 alunne e alunni sono stati accolti nel

Complesso San Giuseppe e nel centro di ricerca "Built". Nei laboratori dell'edificio, che conserva tracce dell'antico Collegio degli Artigianelli, hanno scoperto il linguaggio della scienza e dell'ambiente. Alcuni gruppi hanno analizzato campioni d'acqua e di terreno, imparando a riconoscere i segni dell'inquinamento e a capire come la ricerca possa aiutare a prendersi cura del pianeta.

L'ultimo appuntamento di questo autunno si è tenuto il 31 ottobre a Palazzo Borsalino ad Alessandria. L'atmosfera di Halloween ha fatto da cornice a una giornata di scienza e partecipazione, che ha visto protagonisti oltre 1.100 giovani visitatori, e la presenza del sindaco Giorgio Abonante e dell'assessora Irene Angela Molina, con delega ai Rapporti con l'università. Il clima festoso ha reso le aule un luogo di scoperta e sperimentazione, dove la curiosità dei più piccoli si è estesa fino ai temi dell'economia e della società.

Iniziative come *UPO Junior* sono semi preziosi nella crescita formativa e umana. Osservare un esperimento o ascoltare un ricercatore può accendere la scintilla di una passione che, negli anni, si trasforma in vocazione. Del resto, se oggi qualcuno può godere dell'ombra di un albero, è perché altri ne hanno piantato i semi molto tempo prima. Allo stesso modo, l'Università che oggi accoglie bambine e bambini coltiva il futuro, alimentando quella curiosità che un giorno li riporterà nelle aule come nuove generazioni, magari più consapevoli.

A pagina 17, attività di *UPO Junior* ad Alessandria.
In queste due pagine scatti dai tre appuntamenti con *UPO Junior* ad Alessandria, Novara e Vercelli.
Nella foto a destra, il sindaco di Alessandria Giorgio Abonante con alunne e alunni il 31 ottobre 2025 presso il DIGSPES.



Foto: UPO/ONL Teofilo



Tra l'Intelligenza Artificiale e il senso della ricerca

La Giornata del Dottorato ha celebrato neo-dottoresse e neo-dottori di ricerca e accolto le nuove leve, con un monito sull'uso critico della conoscenza nell'era dell'IA.

di Stefano Boda

Si è svolta ad Alessandria venerdì 14 novembre la Giornata del Dottorato di Ricerca dell'Università del Piemonte Orientale, un evento che, in una veste rinnovata, ha unito la celebrazione del traguardo più alto della formazione accademica con l'accoglienza delle nuove matricole, proiettando l'Ateneo verso i temi cruciali del futuro e chiudendo i Mesi della Ricerca UPO.

La mattinata è stata interamente dedicata all'orientamento e all'ispirazione per i nuovi iscritti, un vero e proprio battesimo nella comunità scientifica. La professoressa Antonia Follenzi, direttrice della Scuola di Dottorato, ha subito incoraggiato i "giovani apprendisti" a iniziare il loro cammino con un coraggioso senso di "leggerezza". «Il dottorato è quel posto dove vi sarà permesso sbagliare, ma anche imparare l'onestà intellettuale. È il luogo in cui si impara di più».

Questo messaggio è stato ripreso dai coordinatori dei corsi di dottorato intervenuti sul palco: Valentina

Gianotti (*Chemistry and Biology*), Gian Cesare Tron (*Drug Innovation*), Fabrizia Santini (*Global Health*), Sandra D'Alfonso (*Medical Sciences and Biotech*), Vittorio Tigrino (Ecologia dei Sistemi Culturali) ed Enrico Biale (Filosofia). Hanno sottolineato l'estrema multidisciplinarietà dell'offerta UPO e ricordato che i dottorati non sono semplici corsi di studio, ma ambienti di apprendimento dove si forgia la "plasticità mentale" essenziale per affrontare sfide complesse.

Il momento *clou* dell'ispirazione è stato l'intervento della dottoressa Elham Sharifikolouei, ricercatrice di successo dell'Ateneo. Ha condiviso la sua esperienza multidisciplinare e i suoi passaggi in centri di eccellenza, inclusi il Max Planck Institute e l'Università di Saarland. Ha illustrato in particolare come la sua ricerca si concentri sullo sviluppo di nuovi materiali a base vetrosa (*Bio-Glasses*) da applicare nella medicina rigenerativa e nell'ingegneria dei tessuti, mostrando come il dottorato sia il trampolino ideale per carriere internazionali e applicazioni innovative.

Il lancio del tocco d'oro da parte delle neo-dottorasse e dei neo-dottori di ricerca. Con loro, al centro, lanciano il tocco anche il rettore Menico Rizzi e la direttrice della Scuola di Dottorato UPO Antonia Follenzi.



Foto: UPOL, L. Damico

È stato poi il momento di dare voce ad alcuni dei ricercatori UPO che stanno completando o hanno appena concluso i loro percorsi, illustrando la loro attività di ricerca attraverso brevi presentazioni. Si è cominciato con la dottoressa Marianna Genta (*Chemistry and Biology*), che ha parlato dei meccanismi di riparazione del DNA nei batteri: un passo avanti nella ricerca sulla tubercolosi. Per il dottorato in *Drug Innovation*, il dottor Alessandro Candiani ha presentato i suoi studi sulla formulazione, caratterizzazione e applicazione di sistemi microincapsulati per scopi farmaceutici e alimentari. Il dottor Riccardo Battistoni (Ecologia dei sistemi culturali e istituzionali) ha raccontato la sua ricerca riguardo la tutela penale dell'impresa agro-alimentare. Dalla ricerca in *Food, Health and Longevity*, la dottoressa Ines Basso ha presentato la sua tesi sull'ottimizzazione delle pratiche assistenziali (OPA). Per il dottorato in *Global health, Humanitarian Aid and Disaster Medicine*, il dottor Stanislav Gaiesvsky ha illustrato come comprendere

la definizione delle priorità degli interventi di risposta durante le emergenze sanitarie complesse utilizzando il pensiero sistemico. Il dottor Riccardo Moia (*Medical Sciences and Biotech*) ha presentato un approccio multistrato per affinare la prognosi del linfoma a grandi cellule B diffuso di nuova diagnosi, mentre il dottor Rosario Trimarchi (FINO - Filosofia) ha chiuso con una riflessione sul negativo e la dialettica nella filosofia di Merleau-Ponty. Questo ricco panorama ha offerto una dimostrazione tangibile del concreto impatto scientifico generato dall'Ateneo.

Il futuro è ora: la lezione sull'Intelligenza Artificiale

Dopo le sessioni di orientamento, il pomeriggio ha segnato l'ingresso nel cuore dell'evento, dedicato alla cerimonia di chiusura del ciclo di Dottorato e a un'analisi di ampio respiro sulle sfide del futuro.

L'ospite d'onore, il professor Fabio Pammolli, docente di Economia, Finanza e *Data Science* del

A sinistra il professor Fabio Pammolli durante il suo intervento; a destra la professoressa Antonia Follenzi, il rettore Menico Rizzi consegnano la pergamena alla dottoressa Sarah Jane Rezzi.



Politecnico di Milano e presidente dell'Istituto Italiano di Intelligenza Artificiale per l'Industria AI4I, ha guidato la platea in una riflessione profonda sul rapporto tra conoscenza, logica ed Intelligenza Artificiale.

Pammolli ha invitato a superare la percezione dell'IA come *black box* (citando Vico e il concetto di *verum factum* – ciò che l'uomo ha creato) e a concentrarsi sui tre pilastri del suo sviluppo:

- dato: l'IA come strumento per navigare la “Libreria di Babele” delle informazioni digitali (internet).
- hardware: le GPU, definite la “nuova dinamo”, che forniscono la potenza computazionale necessaria.
- algoritmo: il richiamo a Gödel e Turing per ricordare che l'IA è un sistema formale che opera per inferenza (come la predizione della parola successiva), ma che soffre strutturalmente di incompletezza, un limite fondamentale della logica.

Il monito cruciale per neo-dottorisse e neo-dottori è stato di sviluppare un pensiero critico e di utilizzare l'IA come strumento, mantenendo la responsabilità umana di introdurre la nozione

di causalità nei sistemi, che non è intrinseca alla macchina.

In chiusura la professoressa Follenzi ha sottolineato che dietro l'IA c'è “scienza vera” e “matematica pesante”, e che la ricerca richiede fatica e complessità. Il professor Pammolli, economista con competenze in filosofia e logica, ha incarnato il valore della multidisciplinarietà: non superficialità, ma conoscenza approfondita del proprio campo unita alla “plasticità mentale” per dialogare con altre discipline.

La giornata è culminata con la cerimonia di consegna delle pergamene a dottoresse e dottori di ricerca, un momento di intensa emozione e di festa. Il tutto è stato suggellato dal lancio dei tocchi d'oro, simbolo di un traguardo raggiunto con rigore e passione, e della speranza rivolta al futuro che questi giovani scienziati andranno a costruire.



Dall'8 al 10 ottobre, l'Università del Piemonte Orientale ha ospitato a Novara il *meeting* autunnale dell'alleanza europea UP University, riunendo i vertici delle università partner. L'obiettivo era definire le prossime tappe strategiche su ricerca, didattica congiunta e la narrativa comune dell'alleanza.

Il *meeting* ha prodotto una bozza avanzata per il quadro strategico della ricerca (*Research Framework*), basato su tre pilastri: *Responsible Living* (vita responsabile), *Innovation Ecosystems* (abilitazione dell'innovazione tramite l'approccio "*quintuple helix*") e *Research Careers* (sostegno ai ricercatori). È stato riscontrato un buon tasso di successo nelle domande di finanziamento e si è stabilita l'importanza di creare uno strumento digitale per la condivisione delle competenze e per migliorare la visibilità della ricerca collaborativa sui canali web dei partner.

Sul fronte della didattica, il Comitato esecutivo lavorerà alla definizione di un *Joint Master* entro gennaio, che coinvolgerà quattro università e punterà al finanziamento Erasmus Mundus. Parallelamente, si sta

sviluppando un *Competency Framework* condiviso per stabilire una lingua educativa comune, che sarà la base per nuovi programmi, moduli e micro-credenziali.

Riconosciute il *Seal of Excellence*, l'alleanza dovrà cogliere le opportunità dei bandi europei e proporsi come soluzione alle sfide delineate nel *Rapporto Draghi*. L'obiettivo è diventare "università di quarta generazione", capaci di generare un impatto reale sui cittadini. A tal fine, è ritenuto fondamentale sviluppare una narrativa forte e coerente.

I rettori hanno affidato al Comitato Esecutivo per la Comunicazione il compito di sviluppare una strategia chiara e una narrativa avvincente, sia per uso interno che esterno.

Le conclusioni sono chiare: l'alleanza deve concentrarsi su obiettivi precisi, fare scelte strategiche e rafforzare il coinvolgimento di tutte le persone all'interno delle istituzioni partner.

UP University si concentrerà su resilienza, sicurezza e benessere attraverso l'istruzione, contribuendo così a un futuro più stabile e innovativo per l'Europa.

UP University: ricerca, formazione e **visione** strategica per il futuro dell'Europa

Il *meeting* ha riunito a Novara i vertici delle università partner per definire le prossime tappe strategiche, con un focus particolare su ricerca, offerta formativa congiunta e il consolidamento di una narrativa comune per affrontare le sfide europee.

Nella foto sopra: Novara, 9 ottobre 2025, tutte le delegate e i delegati partecipanti al *meeting* di UP University nei giardini del Campus Perrone.



UPO oltre le aule.

Energia
positiva
per creare
un ponte
tra saperi e
società civile.

Sopra, una delle immagini esposte nella mostra Exodos | Exit, allestita presso il Campus Perrone di Novara in collaborazione con l'Ordine dei Giornalisti del Piemonte. Grecia, manifestazione di migranti per cercare di forzare il confine macedone bloccato dalla Polizia.
©Massimo Ferrero

L'Università del Piemonte Orientale, lo sostiene anche ANVUR, eccelle nella Terza Missione, dimostrando che l'impegno accademico si può tradurre in azione concreta per il territorio e la comunità globale. Gli articoli che seguono tracciano un percorso chiaro, evidenziando la capacità dell'Ateneo di fungere da piattaforma cruciale per il dialogo tra ambiti solo apparentemente distanti.

La responsabilità civile si manifesta attraverso iniziative cruciali: dal Patto per la Biodiversità che connette le aree interne piemontesi con la foresta pluviale in Ecuador, al dibattito sull'etica del giornalismo e l'uso dei dati empirici per contrastare i pregiudizi sulla migrazione.

Il cuore di questa missione risiede nella fusione tra arte e scienza, intesa come strumento per fortificare la coscienza. UPO ospita l'incontro tra il

rigore scientifico e la visione artistica, come testimoniato dal Maestro Michelangelo Pistoletto, il quale propone la "sinterità" come via per rigenerare la società, un concetto che trova eco nella funzione della Poesia Civile di custodire la memoria e resistere alla distorsione del linguaggio.

L'Ateneo è un pilastro del tessuto culturale e sociale locale. Il sostegno al Concorso Internazionale di Musica "G.B. Viotti" non solo alimenta il sogno di giovani talenti, ma ribadisce l'impegno nel rafforzare l'immagine di Vercelli come polo culturale di rilevanza internazionale.

Tutte queste iniziative convergono nel trasformare la conoscenza generata in Ateneo in un motore di sviluppo consapevole e inclusivo.

La magia del *Factotum* accende il pubblico del Civico: al baritono cinese Wang il 75° “Viotti”

Il giusto mix di passione e talento ha reso unica l'edizione-anniversario del Concorso a 40 anni dalla scomparsa del fondatore Joseph Robbone, architetto del ponte fra i grandi maestri del passato e le voci emergenti dell'opera lirica.

di Riccardo Rubis Passoni

Largo al *factotum* della città, largo a Jiazhou Wang. È il giovane baritono cinese il trionfatore del settantacinquesimo Concorso Internazionale di Musica “Gian Battista Viotti”, quest'anno dedicato alla sezione di canto lirico. Con una magistrale interpretazione della celebre cavatina *Largo al factotum* di Gioacchino Rossini e dell'aria *Di tua beltade immagine*, dal primo atto del *Poliuto* di Gaetano Donizetti, Jiazhou Wang si è aggiudicato l'edizione 2025 di uno dei concorsi tra

i più autorevoli e longevi nel mondo della musica classica. Una vittoria netta che gli è valsa non solo il primo posto, e la Targa Bardelli, riconoscimento assegnato al baritono finalista più meritevole d'incoraggiamento. *Bravo, bravissimo, A te fortuna non mancherà!* A completare un podio decisamente proteso a Oriente sono stati il mezzo soprano cinese Rongna Su, giunta seconda e vincitrice anche del premio del pubblico, e il baritono sudcoreano Junyoung Choi, classificatosi terzo.





La serata finale, ospitata in un Teatro Civico di Vercelli ornato per le grandi occasioni, ha visto *performance* di altissima qualità da parte di tutti gli otto finalisti. L'eccellenza delle esibizioni è stata sottolineata tanto dal calore del pubblico quanto dal verdetto della giuria internazionale, composta come sempre da figure di spicco del panorama musicale. Maria Arsieni Robbone, storica Presidente della Società del Quartetto nota per il suo impegno nel sostegno ai giovani talenti, ha coordinato nelle fasi concorsuali gli autorevoli giurati tra cui figurano personalità di spicco del panorama musicale internazionale come Marc Clemeur, direttore artistico belga apprezzato per la sua visione innovativa alla guida di istituzioni come l'Opéra national du Rhin, e il soprano Gabriella Morigi, celebre interprete del repertorio drammatico e verista dotata di grande intensità scenica; Ernesto Palacio, ex tenore rossiniano di grazia divenuto poi un influente *manager* e sovrintendente del Rossini Opera Festival, insieme alla leggendaria Cheryl Studer, soprano statunitense vincitrice di due Grammy e famosa per la sua straordinaria versatilità che spazia da

Wagner a Verdi. A completare il quadro c'erano Peter Theiler, sovrintendente svizzero riconosciuto per la solida gestione di teatri come la Semperoper di Dresda, e il baritono Furio Zanasi, considerato uno dei massimi specialisti mondiali del repertorio barocco e monteverdiano, lodato per l'eleganza del suo fraseggio. Le voci dei giovani talenti sono stati accompagnati dall'esecuzione ispirata dell'Orchestra dell'Accademia del Teatro alla Scala di Milano, diretta dal Maestro Francesco Ommassini.

Settantacinquesima edizione particolarmente sentita, dunque. L'emozione non era dovuta solo al traguardo dei tre quarti di secolo di un'istituzione musicale che da sempre accompagna l'autunno vercellese, ma anche alla coincidenza con il quarantesimo anniversario della scomparsa del professor Joseph Robbone, fondatore della competizione. È stato un sentito ricordo collettivo che ne ha celebrato la genialità e la visione pionieristica. La serata ha ripercorso, assieme agli episodi della vita di Robbone, quella che, grazie alla sua volontà, è sempre stata la *mission* del Concorso Viotti: sostenere i giovani nel loro

A pagina 25, i finalisti e vincitori del Concorso Viotti con il rettore Menico Rizzi, i benefattori, i premiatori e i Viotti's Angels. Nella pagina accanto, il vincitore, il cinese Jiazhou Wang. Nella foto sotto, Vercelli, 1965, il soprano

Renata Scotto riceve il Viotti d'oro dal fondatore Joseph Robbone in occasione di una rappresentazione della *Traviata* di Giuseppe Verdi al Teatro Civico di Vercelli.



percorso artistico e, al contempo, trasformare Vercelli in un polo culturale musicale di rilevanza mondiale.

Un obiettivo ambizioso che si regge su un vero e proprio “ecosistema culturale” locale e internazionale. Il Concorso è promosso dalla Società del Quartetto di Vercelli, affiancata da partner storici fondamentali come il Comune di Vercelli, la Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli e la stessa Università del Piemonte Orientale.

UPO ha fornito un supporto organizzativo importante per l'accoglienza dei concorrenti e per la gestione della serata finale della *kermesse*. Venticinque studentesse e studenti, i “Viotti's Angels”, hanno affiancato con entusiasmo la giuria e tutti i partecipanti nelle varie fasi del concorso, dai primi turni di prove fino alla finalissima, evento che Paolo Pomati, responsabile della comunicazione UPO, ha condotto per la ventiduesima volta consecutiva.

La sera del 18 ottobre sono saliti sul palco otto straordinari talenti. Oltre al programma dei vincitori, il pubblico ha potuto apprezzare

il soprano sudcoreano Jihye Jang, il baritono giapponese Tamon Inoue, il soprano italiano Francesca Lo Verso, il baritono sudcoreano Jaewoung Lee e il soprano sloveno Gaja Napast, vincitrice del premio Soroptimist, dedicato alla finalista donna più meritevole di incoraggiamento. Da Mozart a Verdi, da Puccini a Dvořák, le interpretazioni delle e dei concorrenti hanno coperto il meglio del repertorio operistico di tre secoli, dalle arie più celebri, amate e conosciute a quelle più ricercate e da specialisti.

Si chiude così un'edizione memorabile del Concorso Viotti, che ha saputo onorare la sua lunga storia guardando con fiducia al futuro. La qualità dei partecipanti, il sostegno unanime delle istituzioni e l'entusiasmo del pubblico confermano Vercelli come autentica capitale della musica giovane. L'eco delle arie cantate sul palco del Civico risuonerà ancora a lungo, in attesa della prossima edizione, pronta a scoprire i nuovi talenti che, grazie al “Viotti”, spiccheranno il volo verso i palcoscenici internazionali.

Il Bosco UPO

Due vite per la natura, un patto
per il pianeta: UPO unisce
Piemonte ed Ecuador nel nome
della biodiversità

di Stefano Boda

Nella foto a sinistra il professor Giovanni Onore; a destra il cav. Carlo Locca insieme al rettore Menico Rizzi.



Foto: JPOUS Berla

Ci sono storie che sembrano scritte per ispirare. Quella che si è concretizzata l'8 ottobre a Vercelli è una di queste. È la storia dell'incontro tra due uomini carichi di saggezza, che hanno dedicato la loro intera esistenza alla natura e che, a 84 e 87 anni, hanno deciso di unire i loro mondi per lanciare un'iniziativa visionaria.

Da un lato, il professor Giovanni Onore, un frate missionario piemontese ed entomologo che da decenni lotta per salvare la foresta pluviale in Ecuador. Dall'altro, il cavalier Carlo Locca, un autodidatta che con passione tenace ha trasformato Guardabosone, nel cuore delle aree interne piemontesi, in un polo mondiale per lo studio degli insetti.

Le loro due vite si sono unite sotto l'egida dell'Università del Piemonte Orientale per dare vita a un progetto che risponde all'imperativo "pensare globale, agire locale". Il protocollo d'intesa triennale siglato dai protagonisti non è solo un atto formale, ma un vero e proprio patto per la biodiversità.

Sono nati così due "boschi gemelli", due laboratori a cielo aperto che faranno dialogare due mondi. A Guardabosone sorgerà "Il Bosco UPO", un ettaro di bosco con apiario, presidiato dall'Ateneo.

In parallelo, nel cuore della Riserva di Otonga in Ecuador, una delle aree con la più alta biodiversità del pianeta, un altro ettaro di terra prenderà il nome di "Foresta dell'UPO".

Ma questo progetto va oltre il valore puramente simbolico. È una risposta concreta ai cambiamenti climatici, un ponte di conoscenza che vedrà uno scambio continuo di studenti, ricercatori e docenti tra i due continenti. L'immensa collezione di Guardabosone e la sconfinata varietà di specie di Otonga diventeranno un'unica, straordinaria risorsa per gli studiosi di tutto il mondo.

È un progetto che protegge la conoscenza. «La passione degli studiosi che ci hanno preceduto ci insegna che preziose collezioni e conoscenze rischiano di perdersi senza istituzioni che se ne prendano cura», ha sottolineato Giovanni Onore, in occasione della firma del protocollo d'intesa. «Questa collaborazione è fondamentale per preservare e dare un futuro a questo patrimonio».

Proprio nel pomeriggio precedente, martedì 7 ottobre, il progetto è stato presentato in un convegno a Novara che ha permesso al professor Onore di allargare la prospettiva del patto per la

Da sin.: Francesca Vietti di ARPA Vercelli, Valeria Calò dell'Associazione Ananda Giri APS di Guardabosone, la Questora di Vercelli Giuseppina Suma,

Padre Giovanni Onore, il rettore Menico Rizzi, il sindaco di Vercelli Roberto Scheda e il prefetto di Vercelli Lucio Parente.



biodiversità. Di fronte a un pubblico di docenti, studenti e cittadini, il missionario-entomologo ha offerto uno spaccato della sua vita e della realtà che lo ha visto protagonista per oltre cinquant'anni, sottolineando come l'accordo con l'UPO non sia un punto di arrivo, ma un rilancio per il futuro.

Il focus principale del suo intervento è stato la Fondazione Otonga, l'ente *not-for-profit* che ha fondato con l'obiettivo di "conservare la diversità biologica dell'Ecuador". Otonga non è solo una vasta riserva forestale, ma un vero e proprio centro di educazione ambientale, dove la ricerca scientifica – in particolare l'entomologia, la passione di padre Onore – si fonde con la formazione delle comunità locali. La Fondazione gestisce aree come Otongachi e Otokiki e si impegna costantemente nella scoperta e catalogazione di nuove specie (come documentato dalle sue ricerche su ragni e anfibii), un patrimonio inestimabile che rischia di perdersi per sempre senza la protezione offerta da iniziative come il "Bosco Gemello" con UPO.

La narrazione del professor Onore si è estesa inevitabilmente alla storia e al contesto dell'Ecuador, paese cruciale non solo per la sua missione spirituale,

ma per la sua ecologia. Ha evidenziato come questa nazione andina, pur essendo geograficamente piccola, sia uno degli *hotspot* di biodiversità più importanti al mondo, grazie alla coesistenza di ecosistemi come le Ande, l'Amazzonia, la costa e le Galápagos. Tuttavia, questa ricchezza è minacciata dalla deforestazione e dall'agricoltura intensiva. L'accordo con l'Università del Piemonte Orientale assume, in questo contesto, un valore storico, poiché permette di esportare la consapevolezza e i metodi di ricerca europei in un'area dove la lotta per la conservazione è quotidiana e urgente, creando un modello di cooperazione internazionale basato sulla conoscenza reciproca.

L'iniziativa vuole essere un modello di cooperazione che parte dalle aree interne, spesso dimenticate, per contribuire a una causa planetaria. Come ha sottolineato il rettore Menico Rizzi: «La storia di Padre Onore e quella di Carlo Locca sono per noi un monito e un'ispirazione». Due vite che, unendosi, dimostrano che non è mai troppo tardi per fare la differenza.

A man with a beard and a red hat is shown in profile, singing into a microphone and playing a guitar. The background is dark, and the lighting is focused on the performer.

Festival di Poesia Civile: da Paula Meehan a Vinicio Capossela, Vercelli celebra la parola che resiste

La ventunesima edizione si conferma appuntamento irrinunciabile per la vita culturale del Piemonte orientale: un legame stretto tra poesia, scienza e coscienza che stimola la città e che grazie al Premio di traduzione di poesia civile inedita mette in rete gli studi umanistici di 12 atenei in Italia e all'estero.

di Riccardo Rubis Passoni



Nella foto a pagina 31, Vinicio Capossela si esibisce sul palco del Teatro Civico di Vercelli la sera del 6 novembre 2025.

In questa pagina, nella foto in alto, il Cantautore (a destra) intervistato da Paolo Verri; in basso, da sinistra, la professoressa Carla Pomarè insieme alla poetessa Paula Meehan e alla traduttrice Elena Ogliari.

Si è chiusa la ventunesima edizione del Festival Internazionale di Poesia Civile, che dal 5 al 9 novembre 2025 ha animato Vercelli, confermandosi un appuntamento irrinunciabile per la città. Un successo testimoniato dalla grande affluenza di pubblico, frutto della consolidata sinergia tra l'associazione Culturale "Il Ponte" e l'Università del Piemonte Orientale.

L'apertura del Festival, nel Seminario Arcivescovile, ha subito definito l'alto profilo della rassegna. Ad aprirla è stato il Rettore, Menico Rizzi, che, da chimico, ha voluto citare Marie Curie: «Nella vita non bisogna aver paura di niente, bisogna solo capire. È tempo di capire di più, in modo da aver meno paura». In tal senso, il Rettore ha attribuito alla poesia il potere di «ridurre le paure, aiutando a capire la complessità del mondo».

Prima di celebrare l'ospite d'onore, la serata si è raccolta in uno dei momenti più sentiti: il commosso ricordo della professoressa Giusi Baldissoni, stimata ricercatrice di Letteratura italiana e socia instancabile de "Il Ponte", scomparsa a giugno. «Un'amica appassionata, competente», l'ha definita il presidente Luigi Di Meglio, mentre il sindaco di Vercelli Roberto Scheda ha tratteggiato il ritratto

di «un'intellettuale che mette l'arte al servizio della comunità con passione, discrezione e intensità».

Un impegno incarnato perfettamente dalla vincitrice del XXI Premio alla carriera, l'irlandese Paula Meehan. Introdotta dalla professoressa UPO Carla Pomarè, Meehan ha offerto una potente riflessione sulla funzione della poesia oggi. L'ha definita un conforto, una "parola bella" che resiste attivamente alla distorsione del linguaggio usata per fini oppressivi e per negare la verità. Ha ribadito la convinzione che la poesia sia un bisogno primario per l'uomo, vitale in ogni epoca: spetta a essa, secondo l'autrice, farsi portavoce degli oppressi e, soprattutto, custodire la memoria per il futuro.

Se Meehan usa la parola per svelare, Vinicio Capossela, protagonista della seconda serata, la usa per indagare la "sospensione dell'incredulità". Ricevendo il Premio Brassens al Teatro Civico, dialogando con Paolo Verri (Fondazione Mondadori), il cantautore ha offerto una riflessione ironica e acuta. «Siamo sempre obbligati a non credere a niente, a essere vigili – ha dichiarato –. Ma quando si spengono le luci del teatro possiamo diventare finalmente creduloni». Ma dietro l'ironia, Capossela ha toccato la natura stessa della letteratura,



Da sinistra: Gianluca Gaidano, Paolo Pomati, Theo Dorgan, Luigi Di Meglio, Laurence Audéoud, Lorenzo Fontana, Cristiana Marra, Rebecca Ramella, Leslie Cardinali, Silvia Sangalli, Chiara

Wasowski, Lorella Giovannelli, Marco Pustianaz, Andrea Baldissera, Cristina Iuli, Miriam Ravetto, Carla Pomaré, Paula Meehan.



riconoscendone la cruciale “inutilità”. Ha citato *Viaggio al termine della notte* di Céline: «Basterebbero le prime 50 pagine per poter dare fine a ogni guerra. Ma così non è». Dunque, a cosa serve? «Non è evasione», ha concluso, «ma è un modo per avere strumenti per fortificare un po' la propria coscienza».

La giornata di venerdì 7 novembre ha visto il culmine delle attività che hanno coinvolto direttamente il nostro Ateneo. Il Dipartimento di Studi umanistici ha ospitato un approfondimento su Sebastiano Vassalli di fronte a un pubblico di cittadini, studentesse e studenti di UPO e delle scuole superiori di Vercelli. Sono intervenuti Paola Todeschino, vedova dello scrittore, e i professori Cecilia Gibellini e Luciano Curreri.

Nel pomeriggio il focus si è spostato al Cinema Italia per il premio “Occhio insonne” al regista marocchino Adil Azzab. Dopo la proiezione del suo *My name is Adil*, il regista è stato intervistato dal professor Samuele Iaquinto e dalla dottoressa Mounya Allali.

In chiusura il Festival ha celebrato le nuove generazioni di traduttori con il Premio Interateneo di Traduzione di Poesia Civile inedita in Italia.

Il *keynote speech* affidato a Theo Dorgan – poeta, scrittore e traduttore irlandese che ha dialogato con la professoressa Carla Pomaré – ha aperto una finestra sulla cultura irlandese e sul “mestiere” della traduzione. Formatosi all’Università di Cork, già direttore di *Poetry Ireland* e volto noto di programmi culturali radiotelevisivi, Dorgan ha parlato a studentesse e studenti del coraggio, della perseveranza e della consapevolezza linguistica come degli ingredienti necessari per tradurre con efficacia il testo poetico, impreziosendo la premiazione di sei brillanti studentesse e studenti per altrettante sezioni linguistiche: Cristiana Marra (Università di Torino, poesia angloamericana), Lorenzo Fontana (Università degli Studi di Milano, poesia francese), Rebecca Ramella (UPO, poesia inglese), Leslie Cardinali (Université Savoie Mont Blanc, poesia italiana tradotta in francese), Chiara Wasowski (Università di Torino, sezione di poesia spagnola) e Silvia Sangalli (Università degli Studi di Milano, poesia tedesca).



Da fortezza a **“cerniera urbana”** del sapere. La storia della Perrone come visione di modernità per il Piemonte orientale.

La giornata di porte aperte del 18 ottobre è stata l'opportunità per capire meglio le radici storiche di una metamorfosi architettonica e funzionale (quasi) completa.

Il 18 ottobre 2025, l'apertura del campus alla cittadinanza ha celebrato la trasformazione della storica Caserma Perrone, un tempo luogo di guerra e chiusura divenuta simbolo di rinascita culturale e sociale per Novara e il Piemonte orientale.

Oggi, chi varca i cancelli dell'ex Caserma Perrone a Novara entra in un mondo vibrante. Oltre cinquemila persone animano quotidianamente un campus moderno, dotato di aule avanzate, una biblioteca e un auditorium nuovi di zecca, laboratori, residenze e impianti sportivi. Un “cuore pulsante” di conoscenza, un luogo di studio, lavoro e incontro.

Eppure, come sottolinea il professor Massimo Cavino nella sua introduzione al volume *Da caserma a campus universitario. Le vicende della 'Perrone' nella storia d'Italia* (Società Storica Novarese, 2025), pochi tra i suoi frequentatori sono consapevoli della complessa epopea che ha permesso questa metamorfosi, ma per una comunità universitaria, il cui compito è «elaborare e trasmettere conoscenza», ignorare la storia del luogo in cui vive è una «lacuna non accettabile».

La ricostruzione delle radici socio-economiche a cura delle professoressa Eliana Baici e Carmen Aina documenta l'anomalia degli anni '60 e '70: un Piemonte Torino-centrico che penalizzava il dinamico tessuto produttivo novarese, assetato di forza lavoro qualificata. Baici e Aina attribuiscono la svolta alla caparbietà di Gaudenzio “Nino” Cattaneo, il quale intuì la portata strategica di un ateneo autonomo e guidò la complessa battaglia politica — dai comitati informali al Consorzio del 1990 — che portò all'acquisizione della caserma.

La trasformazione fisica del luogo è invece descritta con efficacia dall'architetto Claudio Tambornino e dalla dottoressa Diana Negro della Divisione Edilizia di Ateneo. Gli autori illustrano la “visione urbanistica” che ha portato al progetto: creare un *open campus* che fungesse da cerniera con la città. Spiegano la scelta tecnica di inserire strutture moderne e reversibili all'interno degli involucri storici senza snaturarli — come le “scatole” della biblioteca e dell'auditorium — realizzando un dialogo armonico tra memoria e modernità.

La formula della creazione: arte e scienza si incontrano in UPO

Il Maestro Michelangelo Pistoletto inaugura il modulo di Filosofia dell'Arte al Dipartimento di Studi umanistici, riannodando il filo tra creatività, scienza e responsabilità sociale.

di Riccardo Rubis Passoni

Ci eravamo lasciati il 27 novembre 2024 con un dialogo tra saperi apparentemente distanti. In quell'occasione, l'Auditorium "G. Cattaneo" di Novara aveva ospitato l'incontro *Le Cattedre della Creazione*, vedendo il Maestro Michelangelo Pistoletto confrontarsi con il rettore dell'Università del Piemonte Orientale, Menico Rizzi. A distanza di un anno, il 19 novembre 2025, il filo del discorso è stato riannodato a Vercelli, nell'aula magna del Dipartimento di Studi umanistici. Qui, l'Artista è tornato per inaugurare il nuovo modulo di Filosofia dell'Arte, intitolato "Il pensiero-arte di Michelangelo Pistoletto: dall'origine dell'umano alla sinterità", sotto la guida del professor Francesco Monico.

Filo rosso di questi due appuntamenti è stato il superamento della storica dicotomia tra Arte e Scienza per esplorare le loro profonde connessioni nel processo creativo. Allievo di una formazione ibrida, sospesa tra la pittura e la visione comunicativa, Pistoletto ha trasformato l'arte in uno strumento d'indagine identitaria e politica.

La riflessione del Maestro, in entrambi gli incontri, è partita da uno snodo cruciale: la crisi della pittura figurativa causata dall'avvento della fotografia. Oggettivante e indiscutibile, lo scatto fotografico ha liberato l'arte dall'obbligo della riproduzione, spingendo gli artisti verso l'astrazione e l'indagine interiore. Pistoletto, tuttavia, ha scelto una terza via attraverso i suoi celebri Quadri Specchianti. Sostituendo la tela con acciaio inox lucidato a specchio e applicandovi un'immagine fotografica, l'artista ottiene una sintesi temporale unica: la fotografia fissa la memoria di un istante passato, mentre lo specchio riflette il presente in continuo divenire, l'infinito della vita che scorre. Lo specchio non riflette solo l'autore, ma include lo spettatore e l'ambiente, trasformando chi guarda in co-autore dell'opera, che si apre alla società intera.

Nell'incontro novarese il dialogo con il rettore Rizzi si era concentrato sulla struttura stessa della materia. Il confronto verteva sul simbolo del "Terzo Paradiso", la riconfigurazione del segno matematico

chi è...

Michelangelo Pistoletto (Biella, 1933) è uno dei maestri indiscussi dell'arte contemporanea internazionale e figura chiave del movimento dell'Arte Povera. Dopo una prima fase dedicata all'autoritratto, nel 1962 realizza i celebri *Quadri Specchianti* (fotografia su acciaio lucidato a specchio), opere che includono attivamente lo spettatore e la dimensione temporale. Tra il 1965 e il 1966 crea gli *Oggetti in meno*, considerati fondamentali per la nascita dell'Arte Povera e per la sua critica al branding. Sua opera iconica è la *Venere degli Stracci*.

Dagli anni Novanta, il suo lavoro si concentra sulla "collaborazione creativa" e sul rapporto tra arte e società, concretizzatosi con la fondazione a Biella di Cittadellarte - Fondazione Pistoletto. Dal 2003, sviluppa il progetto del *Terzo Paradiso*, la riconfigurazione del segno matematico dell'infinito, simbolo di una nuova armonia tra natura e artificio. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra cui il Leone d'Oro alla Carriera alla Biennale di Venezia nel 2003.





Foto: UPD/S. Boda

A sinistra: il professor Francesco Monico e il Maestro Michelangelo Pistoletto; sotto: l'aula magna del DISUM durante la lezione inaugurale del corso di Filosofia dell'Arte. Nella pagina a fianco l'opera di Pistoletto "Venere degli Stracci".



dell'infinito. «In questa formula – spiegava il Maestro – abbiamo tre cerchi: due elementi opposti che si incontrano nel cerchio centrale, che è sempre vuoto. È vuoto proprio per permettere ai due cerchi esterni di incontrarsi; quando ciò avviene, si produce un terzo elemento inedito che prima non esisteva. Ecco la formula della creazione». Una dinamica che il rettore Rizzi, biochimico, ha parallelizzato in modo sorprendente con la replicazione del DNA e la chiralità molecolare – in chimica, una molecola tridimensionale è detta chirale se non è sovrapponibile alla propria immagine speculare – demolendo i pregiudizi che vedono la scienza priva di creatività e l'arte priva di rigore.

Tuttavia, la lezione vercellese ha permesso di approfondire l'aspetto della valenza politica della rinuncia all'identità fissa. Pistoletto ha raccontato con vividezza il suo rifiuto del *branding* americano attraverso la creazione degli *Oggetti in meno*, opere volutamente prive di uno stile unitario, ciascuna figlia di un istante irripetibile, create per “distruggere il marchio Pistoletto” e rivendicare la propria libertà.

È da questo terreno fertile che germoglia l'Arte Povera e nasce una delle icone più potenti del Novecento: la *Venere degli Stracci*. L'opera è diventata un manifesto *ante litteram* della sostenibilità e della responsabilità sociale. La Venere, simbolo di una bellezza immutabile e venerabile, si trova a sorreggere e guardare il degrado del consumismo rappresentato dagli stracci.

L'eredità di questi incontri non è solo teorica, ma progettuale. Dall'esperienza dell'Accademia di Vienna fino alla fondazione di Cittadellarte a Biella, il messaggio che Pistoletto consegna all'Ateneo è chiaro: l'arte non può più essere un esercizio solitario. L'arte deve farsi “sinterità”, connettendo economia, politica, religione e scienza, per rigenerare la società e trasformare lo spettatore in creatore responsabile del proprio tempo.

Donne e uomini in viaggio, le parole (e i numeri) sono importanti

Giornalismo e migrazioni al Campus Perrone tra dati, testimonianze e responsabilità del racconto.

di Nicola Teofilo

Dati che smentiscono pregiudizi. Immagini che raccontano le vite dietro le statistiche. Al Campus Perrone, il 19 novembre 2025, il convegno “Dare voce e immagine alle donne e agli uomini in viaggio” ha accompagnato l’inaugurazione della mostra ’εξοδος – Exit, allestita nell’atrio della biblioteca “Rita Fossaceca”, riportando al centro il ruolo decisivo di chi racconta e interpreta i fatti.

«Le parole contano. Utilizzare il termine “clandestino” è sbagliato», ha sottolineato Stefano Tallia, presidente dell’Ordine dei Giornalisti del Piemonte, richiamando la Carta di Roma a tutela dei diritti e della correttezza del linguaggio, per non scivolare in stereotipi o semplificazioni.

La cornice semantica, tuttavia, non basta; anche i numeri sono importanti. Maurizio Ambrosini, docente di Sociologia delle migrazioni presso l’Università degli Studi di Milano, ha illustrato i dati reali del fenomeno migratorio. Alla domanda provocatoria, “C’è davvero un’invasione?”, il Professore risponde con i numeri:

- in Italia, l’immigrazione è lievemente cresciuta negli ultimi dieci anni (+13,3%);
- i canali d’ingresso principali restano il lavoro e i ricongiungimenti familiari, mentre la richiesta di asilo è marginale;

- quasi metà dei migranti è europea e una quota significativa è composta da donne;
- gli arrivi dall’Africa costituiscono il 22,4% dei migranti in Italia. Arrivano soprattutto dal Nord Africa, in particolare dal Marocco, e comunque da Paesi in via di sviluppo o in crescita;
- il contributo economico è positivo: circa 2,5 milioni di lavoratori immigrati contribuiscono alle entrate pubbliche, sostenendo un sistema produttivo che senza di loro sarebbe più fragile. La loro presenza genera un saldo attivo di 4 miliardi per le casse dello Stato italiano.

A livello globale, la percezione è ancora più distorta: l’Europa accoglie meno del 10% dei rifugiati nel mondo, il cui 73% trova protezione in paesi a basso o medio reddito.

Nonostante i numeri, la narrazione dominante continua a rappresentare i migranti come una minaccia. In realtà, «a farli entrare sono le nostre stesse società, che hanno bisogno di cura, forza lavoro, assistenza».

«La classe politica ricorre alle sanatorie – in Italia ne sono state fatte otto in 34 anni –, ammissione implicita che gli immigrati sono indispensabili» ha concluso il professor Ambrosini.

Da sinistra: la consigliera regionale Daniela Cameroni, il presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Piemonte Stefano Tallia, il rettore Menico Rizzi, la giornalista Antonella Mariotti, la viceprefetta di Biella Cristina Lanini, il giornalista Ezio Ercole.



Foto: IPOU/L. D'Amico

A chiarire il quadro dei diritti è intervenuta la dottoressa Irene Ponso, ricercatrice di Sociologia generale presso il Dipartimento per lo Sviluppo sostenibile e la transizione ecologica UPO. Il sistema europeo comune di asilo è concepito per garantire protezione, accoglienza e integrazione. È considerato un modello avanzato, ma soffre per strutture sottodimensionate e per una gestione demandata quasi tutta al Terzo Settore. «L'Italia firma i regolamenti europei, ma li applica poco», ha osservato la dottoressa Ponso. Il futuro? Incerto, perché le questioni restano aperte: dal Nuovo Patto su migrazione e asilo al modello Italia-Albania, che potrebbe cambiare le narrazioni e il ruolo dell'Europa, fino al rischio di tornare a una protezione più ristretta geograficamente.

Intanto, oltre i confini europei si impongono fenomeni di migrazioni al contrario. In collegamento dal Guatemala, la giornalista Simona Carnino ha portato l'attenzione sul fenomeno dell'"autodeportazione" negli Stati Uniti, dove chi perde i requisiti viene incentivato a lasciare il Paese con la promessa di mille dollari, semplicemente scaricando un'app. «Una nuova migrazione al contrario», l'ha definita. Peccato che, una volta "rispediti a casa loro" si ritrovino senza una meta, girovagando tra Centro e Sud America.

Oltre i numeri, ci sono le storie. Le immagini del fotoreporter Mauro Donato, insieme a quelle degli altri autori in mostra, ripercorrono le rotte alpine dove si rischia il freddo estremo e la vita a Mboro, in Senegal, dove la maggior parte delle persone non parte affatto perché vive in villaggi scollegati tra loro. In una simile condizione, il sogno dell'Europa resta un orizzonte irraggiungibile. Quando ci provano, la rotta possibile è quella verso le Canarie, con tutti i rischi che comporta una traversata.

Il rettore Menico Rizzi ha ricordato come anche i cambiamenti climatici stiano generando nuovi flussi di mobilità forzata. L'invito è a leggere la realtà con un approccio più empirico: «All'Università si ragiona sui dati certi, non sulle percezioni».

Moderato da Antonella Mariotti, l'incontro ha portato alla luce una verità essenziale: le parole possono creare muri o costruire ponti. I numeri aiutano a non perdersi nella paura.

La nuova ricerca in **UPO**: un piano per guardare nel **futuro** con occhi diversi



immagine: 123rf.com

Il Piemonte si afferma come polo di elevata qualità scientifica e tecnologica. Al centro di questa trasformazione, UPO si distingue come attore chiave, capace di intercettare finanziamenti e di tradurre la ricerca in soluzioni concrete per la sicurezza sanitaria, la sostenibilità ambientale e l'industria 5.0.

La rilevanza di questi sviluppi – dal bando regionale "Infra+" ai nuovi centri di eccellenza – da origine ai focus che vi proponiamo nelle prossime pagine. Ognuno di essi si concentra su una componente strategica del piano di crescita dell'Ateneo, fornendo una panoramica completa degli investimenti, delle nuove infrastrutture e delle *partnership* che stanno ridefinendo il futuro scientifico e produttivo del territorio.

Nei prossimi articoli scoprirete:

- l'impatto del bando "Infra+": come la Regione Piemonte e UPO stanno attivando quasi 100 milioni di Euro per rafforzare le infrastrutture di ricerca;
- la sicurezza sanitaria avanzata: l'inaugurazione e il ruolo strategico dei *Biosafety Research Laboratories* (BRL) nel contrasto ai patogeni emergenti;
- l'innovazione per l'ambiente: la nascita del *Joint-Lab RiSPA* in *partnership* con Syensqo, che punta a trasformare gli scarti agricoli in armi contro gli inquinanti come i PFAS.

La Regione Piemonte finanzia la ricerca con Infra+ e quasi 100 milioni di Euro

Stanziati 30 milioni per l'iniziativa, attivando investimenti complessivi per quasi 100 milioni di Euro. L'Università del Piemonte Orientale vede finanziati tutti i sei progetti presentati.

di Stefano Boda

La Regione Piemonte ha stanziato 30 milioni di euro con l'intenzione di incrementare le risorse, attraverso il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), per il bando Infra+, un'iniziativa che attiverà investimenti complessivi per quasi 100 milioni di euro per le infrastrutture di ricerca. In totale, sono 27 i progetti proposti da atenei e centri di ricerca piemontesi che sono stati inseriti in graduatoria e riceveranno finanziamenti.

L'assessore all'Innovazione e Ricerca della Regione Piemonte, Matteo Marnati, ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa, definendola «un momento storico per il mondo della ricerca piemontese», poiché investire in innovazione e ricerca garantisce al Piemonte «crescita, competitività e nuove opportunità di lavoro qualificato».

L'Università del Piemonte Orientale ha avuto un ruolo di primo piano, vedendo finanziare tutti e sei i progetti presentati come capofila o proponente unico, oltre a un progetto in cui è partner. Il rettore dell'UPO, Menico Rizzi, ha espresso grande soddisfazione, notando che i progetti finanziati provengono da dipartimenti dislocati nei tre poli di Alessandria, Novara e Vercelli e coprono diverse aree scientifiche.

I progetti UPO finanziati coprono ambiti strategici per lo sviluppo del territorio, come:

- ISAAC – Nuova Infrastruttura di Ricerca (IR) per la progettazione e la ricerca sulla sostenibilità nel DISSTE, con laboratori dedicati a chimica ed economia circolare, soluzioni *bio-based* e monitoraggio ambientale;
- BRL (*Biosecurity Research Laboratories*) – Potenziamento dei laboratori di biosicurezza di livello 3 per la manipolazione e l'analisi di agenti infettivi altamente patogeni, e per nuove terapie con vettori virali;
- PRISMA – Potenziamento delle IR di Risonanza Magnetica Nucleare (NMR), con attenzione allo studio di metaboliti coinvolti in processi patologici e nell'invecchiamento, e a materiali per i settori green economy, idrogeno, farmaceutico e industria del riciclo;
- QUASAR SA 2025 – Un'IR d'avanguardia per l'incremento della sostenibilità in agricoltura, che include una banca di germoplasma per microrganismi del suolo benefici e una serra per lo studio di organismi nocivi.

Altri progetti vedono UPO come capofila in partnership con altri enti:

Da sinistra: Daniela Capello, Guido Lingua, Marisa Gariglio, Menico Rizzi, Matteo Marnati, Giuliana Fenu, Annalisa Chiocchetti, Valentina Gianotti, Leonardo Marchese, Gianluca Gaidano.



Foto UPO, Rubia Passoni

- TANDEM – Ampliamento delle IR CAAD e MBC (in *partnership* con l'Università di Torino) per lo sviluppo di strategie multi-omiche e della medicina personalizzata per la diagnostica, focalizzate su analisi cellulare e genetica di ultima frontiera per malattie oncologiche, genetiche e autoimmuni;
- REALNESS – Implementazione della rete regionale integrata di *biobanking* (in *partnership* con l'Università di Torino) per la raccolta sistematica di campioni biologici e l'analisi avanzata dei dati.

Infine, UPO partecipa come partner al progetto DREAMJM, guidato dal Politecnico di Torino, che mira al rafforzamento delle infrastrutture integrate di manifattura avanzata per l'Industria 5.0.

Il bando ha evidenziato l'importanza della collaborazione tra gli attori del territorio. Su 27 progetti finanziati, 17 sono in collaborazione tra più enti, di cui 10 sono interateneo. I proponenti includono, oltre a UPO, Politecnico di Torino, Università di Torino, CNR, Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica, Istituto Italiano di Tecnologia e altri enti di ricerca.

La collaborazione e la riconosciuta qualità dei progetti dimostrano la forza della sinergia quando si coinvolge l'intero ecosistema del territorio, tra istituzioni, atenei ed enti di ricerca, rendendo la conoscenza una risorsa indispensabile per sostenere la

competitività, la qualità della vita e la resilienza delle comunità.

Il risultato conseguito nel bando non è un punto di arrivo, ma riflette una strategia di Ateneo mirata a sostenere l'eccellenza della ricerca e a garantirne la sostenibilità nel tempo, attraverso iniziative di finanziamento interne, volte a potenziare sia i singoli talenti emergenti sia i settori chiave.

In quest'ottica, il bando "Sparkle@UPO 2025" rappresenta un investimento strategico sui giovani ricercatori e le giovani ricercatrici, fornendo le risorse essenziali per consolidare il loro profilo scientifico. L'obiettivo è fungere da trampolino di lancio per accrescere la loro competitività verso i più prestigiosi bandi europei, come gli ERC *Starting Grant*, assicurando così al Piemonte una riserva di talento di altissimo livello per il futuro.

Parallelamente, l'iniziativa SSH-Initiative (SSHINE) evidenzia la volontà di promuovere la ricerca di qualità in aree disciplinari fondamentali come le Scienze Sociali e Umanistiche (SSH). Questo bando, infatti, è specificamente pensato per finanziare progetti che incentivino la multidisciplinarietà e la collaborazione interdipartimentale, contribuendo a innalzare la qualità scientifica e la visibilità della produzione di ricerca UPO anche in vista delle valutazioni nazionali (VQR).

Operativi i nuovi *Biosafety Research Laboratories*: più sicurezza sanitaria per l'intera comunità

L'infrastruttura BSL-3 colma una lacuna nel Piemonte orientale e apre la strada allo studio di patogeni emergenti come dengue e West Nile, rafforzando il territorio contro le sfide sanitarie globali. Investimento complessivo di 4,8 milioni di Euro.

di Stefano Boda

L'Università del Piemonte Orientale ha inaugurato i nuovi *Biosafety Research Laboratories* (BRL), un'infrastruttura strategica e tecnologicamente avanzata per la ricerca su patogeni e malattie infettive. I laboratori, situati presso il Centro di Ricerca Applicata "Ipazia" di Novara, sono stati presentati ufficialmente martedì 14 ottobre 2025 e rappresentano una risposta concreta alle nuove sfide sanitarie globali.

La necessità di questa infrastruttura, che colma un'importante lacuna nel Piemonte orientale, è stata evidenziata dal Rettore, che ha sottolineato come la ricerca sia fondamentale in un mondo globalizzato e in pieno cambiamento climatico, per prevenire o intercettare in tempo epidemie che caratterizzano sempre di più purtroppo i nostri territori.

Nei BRL potranno essere studiati agenti patogeni un tempo considerati "tropicali", ma ormai presenti anche in Italia, come la febbre *dengue*, la *chikungunya*, la *West Nile*. Oltre ai virus, i laboratori permetteranno

di manipolare in sicurezza agenti complessi come i micobatteri. La strada, come ha sottolineato in occasione della cerimonia la professoressa Marisa Gariglio, direttore scientifico del CAAD (Centro di Ricerca Traslazionale sulle Malattie Autoimmuni e Allergiche), è poter isolare e manipolare tali batteri per effettuare una serie di studi altrimenti impossibili.

Un investimento strategico in tecnologia e sicurezza

L'intervento ha interessato una superficie di circa 126 mq al primo piano della Torre Nord del CAAD e ha richiesto 320 giorni di lavori, iniziati a marzo 2024 e terminati a febbraio 2025.

Si tratta di un investimento complessivo di quasi 4,8 milioni di Euro. L'investimento principale per la costruzione, pari a oltre 2,7 milioni di Euro, è stato interamente sostenuto da fondi di Ateneo. A questi si sono aggiunti fondi per il potenziamento delle dotazioni tecnologiche, cofinanziati dalla Regione Piemonte attraverso i bandi Infra-P e Infra+ (per un



Nelle foto dall'alto a sinistra, in senso orario: il discorso del rettore Menico Rizzi durante la presentazione dei laboratori; le ricercatrici Valeria Caneparo e Federica Calati; l'architetto Claudio Tambornino e la professoressa Marisa Gariglio.



contributo regionale totale di circa 1,17 milioni di Euro) e da ulteriori fondi UPO.

Come spiegato dall'architetto Claudio Tambornino, dirigente della Divisione Edilizia E-Procurement Patrimonio e Sicurezza, la struttura BSL-3 (*Biosafety Level 3*) è stata progettata secondo i più elevati standard internazionali per massimizzare la protezione del personale e dell'ambiente.

La sicurezza è garantita da un perimetro di contenimento sigillato, una cascata di pressione negativa (che impedisce all'aria di fuoriuscire) e un sistema di ventilazione dedicato.

Come funziona il laboratorio

Come illustrato in un *tour* virtuale, l'accesso all'area di biocontenimento avviene attraverso un locale di vestizione, dove gli operatori indossano DPI completi. Il cuore dei BRL è suddiviso in tre laboratori indipendenti. Questa modularità permette di manipolare agenti patogeni ad alto rischio di specie diverse in contemporanea, riducendo al minimo il rischio di contaminazione incrociate.

La progettazione garantisce una separazione rigorosa dei flussi: il materiale entra ed esce in modo sicuro attraverso appositi *passbox*, mentre tutti i rifiuti potenzialmente infetti vengono sterilizzati in un'autoclave passante prima di lasciare l'area di contenimento.

Un hub aperto al territorio

I nuovi laboratori non saranno a uso esclusivo dell'Ateneo. La struttura sarà infatti a disposizione di realtà esterne come ospedali, enti pubblici e aziende biotecnologiche. Questo approccio sinergico mira a favorire l'innovazione e permetterà di sviluppare progetti competitivi a livello internazionale, facilitando anche l'accesso a fondi europei.

L'evento inaugurale ha incluso anche una sessione scientifica con interventi di esperti di rilievo internazionale come i professori Loris Rizzello (Università di Milano), Daniela Cirillo (IRCCS San Raffaele) e Federico Gobbi (IRCCS Negrar).

La scienza che ricuce le ferite. Ad Alessandria nasce RisPA, il Laboratorio congiunto UPO e Syensqo

Primo Joint-Lab dell'Ateneo con un partner industriale: 5 milioni di investimento per un Centro di eccellenza che trasforma gli scarti agricoli piemontesi in super-adsorbenti contro i PFAS e promuove il fitorisanamento dei terreni.

di Stefano Boda

Non è stata solo un'inaugurazione, ma la celebrazione di una promessa. Al Dipartimento di Scienze e innovazione tecnologica dell'Università del Piemonte Orientale, ad Alessandria, ha preso vita il Centro di Ricerca e Sviluppo per il Risanamento e la Protezione Ambientale (RisPA): un *Joint-Lab* unico nel suo genere, nato dalla visione condivisa tra l'Ateneo e il colosso industriale Syensqo. Un luogo dove la ricerca di frontiera si impegna a dare risposte concrete alle sfide ambientali del territorio e del mondo.

Il rettore Menico Rizzi ha subito messo in chiaro il significato profondo di questa iniziativa: non è un semplice accordo, ma il primo esempio di *Joint-Lab* che l'Università inaugura con un partner esterno, realizzando pienamente la missione di mettere la scienza al servizio della comunità per affrontare sfide complesse.

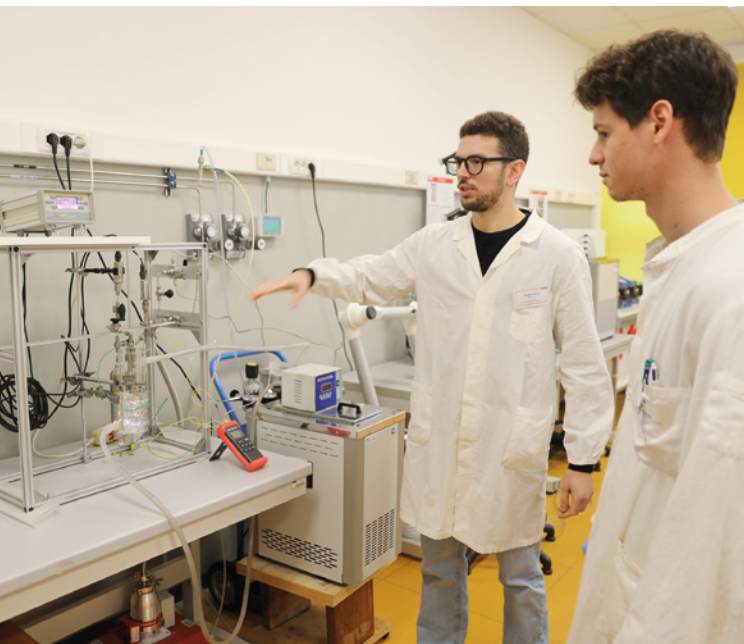
La *partnership*, sostenuta da un investimento di 5 milioni di Euro da parte di Syensqo, è stata descritta come l'embrione di un "triangolo della co-creazione" che unisce Università, Impresa e Istituzioni.

Francesco Luccisano, *country manager* di Syensqo, ha espresso l'orgoglio di «creare e diffondere conoscenze per accelerare il risanamento ambientale di questo territorio», sottolineando come la missione dell'azienda sia utilizzare la scienza per migliorare la qualità della vita. Federico Frosini, direttore dello stabilimento di Spinetta Marengo, ha confermato questa dedizione, definendo il Centro come il «proseguimento del nostro impegno concreto e quotidiano per la sostenibilità». Il professor Guido Lingua, direttore del DISIT, ha celebrato la sinergia che ha permesso di rinnovare i locali accademici con nuove strumentazioni, in un'interazione che porterà a «un'importante crescita di conoscenza».

Il cuore pulsante del centro RisPA batte nei suoi nuovi laboratori, dove lavorano 46 tra ricercatori e tecnologi, concentrati sulle soluzioni del domani. Il professor Leonardo Marchese, responsabile scientifico del Centro, ha catalizzato l'attenzione sulle due linee di ricerca che uniscono l'innovazione tecnologica all'economia circolare.

In primo piano c'è la sfida dei materiali adsorbenti. La ricerca mira a sconfiggere gli inquinanti emergenti,

A sinistra uno di nuovi laboratori del Centro RiSPA presso il DISIT; in senso orario dall'alto Menico Rizzi, Francesco Luccisano, Federico Frosini, Caterina Di Carlo, Guido Lingua, Leonardo Marchese.



come i PFAS, utilizzando un approccio innovativo: produrre nuovi carboni attivi partendo da scarti agricoli piemontesi, come la lolla di riso e i gusci di nocciola. Il risultato è sorprendente: i nuovi materiali vantano una capacità di assorbimento fino a tre volte superiore ai prodotti industriali, promettendo di rivoluzionare la gestione degli impianti di depurazione che oggi consumano migliaia di tonnellate di carbone all'anno. A questo si affianca il fitorisanamento, ovvero lo studio del potere nascosto di piante e microrganismi autoctoni per catturare gli ioni metallici tossici dai terreni contaminati.

L'ingegnera di Syensqo Caterina Di Carlo, responsabile delle attività di risanamento, ha mostrato come questa ricerca sia già applicata sul campo: ha citato il successo del Progetto Cromo, nato in collaborazione con UPO, che permette di neutralizzare i contaminanti nel terreno *in situ*, evitando gli scavi e i costi ambientali ed economici dello smaltimento.

La giornata ha visto anche l'adesione entusiasta delle istituzioni. Angelo Robotto, direttore della Direzione Ambiente, energia e territorio della Regione Piemonte, ha sottolineato come la legislazione

regionale sui PFAS, tra le più stringenti d'Italia, spinga l'innovazione e trovi in centri come il RiSPA il suo braccio scientifico. Il Sindaco di Alessandria Giorgio Abonante ha confermato la volontà di affiancare il progresso, mettendo a disposizione aree pubbliche da trasformare in veri e propri laboratori a cielo aperto per testare le nuove tecnologie.

Anche l'industria ha espresso sostegno attraverso l'intervento di Cristian Carboni dell'azienda De Nora, che ha definito la ricerca del centro RiSPA fondamentale per supportare le nuove normative europee, spingendo verso la trasparenza e la sostenibilità.

In chiusura, il monito del rettore Menico Rizzi: l'Accademia garantisce che la ricerca scientifica sarà sempre libera, trasparente e capace di determinare un impatto sociale. Un messaggio che sigilla l'impegno del Centro a non guardare solo al microscopio, ma a un futuro ambientale più pulito per tutti.

Oltre la burocrazia: all'UPO la trasparenza diventa un patto per la salute

L'Università del Piemonte Orientale ha dedicato la Giornata della TrasparenzaW alla ricerca medica e clinica, mettendo in dialogo le prospettive dell'epidemiologia di comunità, dell'etica della ricerca e dei pazienti.

di Stefano Boda

Quest'anno, la Giornata della Trasparenza dell'Università del Piemonte Orientale ha rotto gli schemi. Abbandonando i consueti aggiornamenti giuridico-amministrativi, l'Ateneo ha scelto di declinare il tema in un ambito che tocca la vita di tutti: la ricerca medica e clinica. Come sottolineato in apertura, l'obiettivo era trasformare un'incombenza amministrativa in un momento di riflessione su un tema di grande interesse per la cittadinanza.

L'evento ha messo in dialogo tre prospettive fondamentali: quella dell'epidemiologia di comunità, quella del paziente e quella dell'etica della ricerca clinica globale.

L'epidemiologia partecipata

La professoressa Carlotta Sacerdote, epidemiologa del Dipartimento di Scienze della salute, ha aperto i lavori evidenziando come il rapporto tra scienza e cittadinanza sia oggi turbolento e segnato da una mancanza di fiducia. L'epidemiologia, le cui ricerche hanno un impatto diretto sulle politiche sanitarie – come

sui vaccini o i livelli di inquinamento – richiede la massima trasparenza.

La professoressa ha introdotto il concetto di epidemiologia partecipata, un'idea con radici nel pensiero di Giulio Maccacaro, il quale sosteneva che «la scienza non è neutrale»: proprio perché i ricercatori compiono scelte su cosa studiare e cosa rendere visibile, la trasparenza diventa indispensabile per motivare tali scelte.

Questa partecipazione, nata spesso dal basso, come nei disastri ambientali (ad esempio l'incidente petrolchimico di Manfredonia nel 1976), è oggi un modello di ricerca. UPO stessa è coinvolta nello studio sull'inquinamento da PFAS a Spinetta Marengo, dove si è creato un patto con i cittadini per rispondere ai loro bisogni immediati di salute, gestendo la difficile comunicazione dell'incertezza del rischio.

Un esempio emblematico di questo nuovo approccio è la storica coorte di studio europea EPIC. Dopo trent'anni di monitoraggio passivo, i ricercatori stanno ora ricontattando i



partecipanti per restituire i risultati e, soprattutto, per chiedere loro quali domande di ricerca ritengano importanti. L'obiettivo finale è una giustizia epistemica: l'equità nel produrre e usare la conoscenza, permettendo alla comunità di agire per la propria salute.

La partnership paziente-medico: “Il medico cura la malattia, ma tratta me come persona”

L'ingegner Felice Bombaci, presidente del gruppo pazienti AIL (Associazione Italiana contro Leucemie, linfomi e mieloma), ha portato la voce, potente e personale, di chi vive la malattia. La sua relazione si è incentrata sulla necessità di una *partnership* trasparente.

Partendo dalla sua esperienza di paziente con leucemia mieloide cronica, ha raccontato di come, al momento della diagnosi, non gli sia stata menzionata l'esistenza di uno studio clinico per un farmaco (il futuro Imatinib) che si è rivelato rivoluzionario. L'ha scoperto da solo, tramite un *newsgroup* su Yahoo. Questa storia non è un aneddoto, ma la base di un diritto: il paziente deve conoscere tutte le opzioni disponibili, compresi gli studi clinici attivi in altri centri.

Si deve passare, ha spiegato Bombaci, da un modello paternalistico (“ci penso io”) a un modello di *partnership*, dove il paziente è informato e partecipa. Gli ostacoli principali sono la mancanza di tempo dei medici per un ascolto attivo e la disinformazione *online*.

L'Ingegnere ha citato il metodo SPIKES per comunicare diagnosi difficili, in netto contrasto con la telefonata che ricevette lui. «Il medico cura la malattia, ma mi tratta da persona», ha concluso. Sollecitato da una domanda, ha confermato che la voce dei pazienti è ancora quasi assente dai percorsi universitari di medicina, un punto poi ripreso dal Rettore, che ha sottolineato come l'integrazione delle *medical humanities* sia ormai uno standard globale richiesto.

L'etica globale: la trasparenza “geografica” e i dati negativi

A chiudere l'incontro è stato il Prorettore Gianluca Gaidano, ematologo presso il Dipartimento di Medicina traslazionale, che ha definito la ricerca un laboratorio per la trasparenza: un luogo non perfetto, ma perfettibile.

Gaidano ha sollevato due temi cruciali e spesso trascurati. Il primo, la necessità di pubblicare i risultati negativi. Non rendere noti gli studi che non hanno funzionato distorce le evidenze scientifiche su cui si basano le decisioni cliniche, un punto sollevato anche da Bombaci.

Il secondo tema è quello della trasparenza geografica. La Dichiarazione di Helsinki stabilisce che la ricerca su popolazioni vulnerabili è giustificata solo se risponde ai loro bisogni di salute. Eppure, molti studi su farmaci innovativi e costosissimi vengono condotti in paesi a medio reddito (come India, Filippine o Ucraina pre-conflitto). Le ragioni sono la riduzione dei costi e la vasta disponibilità di pazienti che, non avendo un sistema sanitario universale, vedono nello studio l'unica possibilità di cura.

Questo configura uno sfruttamento: le popolazioni si assumono i rischi della sperimentazione, ma non avranno accesso ai farmaci una volta approvati, a causa dei costi proibitivi. La beffa, ha evidenziato Gaidano, è che nel 37% degli articoli scientifici risultanti, non compare nemmeno un autore proveniente dai paesi a medio reddito dove la ricerca è stata condotta. La soluzione, per il prorettore, è duplice: obbligare le riviste a pubblicare tutti i siti di sperimentazione e pretendere un prezzo calmierato e proporzionato al reddito di quei paesi.

L'evento ha dimostrato che la trasparenza non è un timbro su un documento, bensì un percorso dinamico: un dialogo tra ricercatori e cittadini, una *partnership* tra medici e pazienti e, soprattutto, un imperativo etico globale.



www.uniupo.it



#uniupo